

Storie di trasformazione e di viaggi straordinari

LETTURE » DA «TESTA DI FERRO» NELLA OTTOCENTESCA GAND AI TRE BAMBINI MAGICI DEL MEDIOEVO FINO AL «DIVERGENTE»

LIA TAGLIACOZZO

■ ■ Viaggiare è una delle caratteristiche del romanzo di formazione, sia che si tratti di un viaggio individuale, di quello di una congrega di amici o di un trasferimento per diventare, finalmente, «normale». Viaggi che hanno il potere di trasformare. Si intraprende un cammino da bambini o giovani adulti e si termina quando la trasformazione si è compiuta e, probabilmente, si è pronti a partire un'altra volta.

Stans e Pier sono sorella e fratello protagonisti di *Testa di ferro* (Carmelo Zampa, pp. 440, euro 18,90, traduzione di Olga Amagliani) di Jean Claude Van Rijckeghem, pluripremiato scrittore e sceneggiatore belga.

Romanzo di avventura che inizia a Gand, dove, nel marzo del 1808 – in piena era napoleonica – lei è obbligata ad andare al fiume a lavare con una cuffietta che le copre le trecce mentre lui gira con l'uniforme della Scuola latina. Ma la disubbidienza è in agguato e recarsi al vecchio convento per vedere due donne che combattono in mezzo a una banda di ubriaconi è il primo passo che conduce l'uno e l'altra a traversare l'Europa travolta dalla guerra che per decenni ne ha cambiato assetto nella speranza di un cambiamento epocale.

Da quella disobbedienza – come accade non solo nella letteratura – qualcosa si inceppa nel futuro di Stans e Pier. Per lei, l'essere venduta in sposa come si usava nella civile Europa, e per lui l'interruzione degli studi, non esauriscono i cambia-



Dal libro «Divergente» della canadese Victoria Grondin (Uovonero)

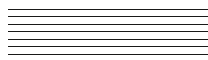
menti di cui sono protagonisti. Quando Stans si vede nello specchio con i vestiti del marito addosso è una rivelazione.

Siente più a suo agio in quegli abiti maschili che in quello grigio della sua quotidianità: vede il ragazzo riflesso nello specchio, lo bacia e se ne invaghisce a sufficienza da volergli offrire la possibilità di vivere. Per questo si arruola nelle armate napoleoniche, per questo Pier la insegue. E poi i cannoni, gli accampamenti, gli amori, e poi il cavallo Achille, mangiatore di carote e bei libri, e poi un'identità sessuale celata e poi svelata e poi, per entrambi, il ritorno a Gand e poi, di nuovo, la diligenza verso nuovi amori.

Se il viaggio avviene nel Medioevo e il territorio è quello francese il libro-guida nell'e-

splorazione è *La leggenda dei tre bambini magici e del loro cane santo* di Adam Gidwitz (Giuntina, pp. 353, euro 20, traduzione di Marina Morpurgo) con le pagine, ovviamente, magicamente miniate da Hatem

La canadese Victoria Grondin racconta un mondo rovesciato in cui il normodotato non ha abilità



Aly. Una storia ricostruita da tanti narratori diversi in una locanda piena di schiamazzi e di boccali di birra, una vicenda che ha tutto il fascino dell'avventura, della natura, della violenza, della superstizione e della storia (che Gidwitz ha studiato parecchio e se il libro ha tutto il fascino dell'invenzione conserva anche il rigore del romanzo storico). Religione e classe sociale sono diverse ma Jeanne, una bimbetta contadina che ha le visioni, William, un giovane monaco di colore dalla forza straordinaria e Jacob, un ragazzo ebreo che può guarire qualsiasi ferita, si incontrano costretti a fuggire insieme da una caccia all'uomo, anzi ai ragazzini, voluta dal Re di Francia. Con loro Gwenforte, una levriera fatata. Draghi, formaggi, inquisitori, monaci, villaggi e sale da banchetto, fattorie e conventi Mont Saint Michel, la magia di un'isola che non c'è. Sabbie mobili, maree, cavalli da battaglia: tutto per tentare di strappare al rogo pagine che contengono la sapienza ebraica, quel Talmud di cui ventimila libri vennero bruciati nel centro di Parigi proprio nel 1242.

È un viaggio nella musica jazz e rock, è la ricerca di un amore ma è soprattutto una vita in un mondo rovesciato *Divergente* della canadese Victoria Grondin (Uovonero, pp. 148, euro 15, traduzione Sante Bandirali) in cui sette braccialetti colorati definiscono una persona e le sue abilità o disabilità. Il mondo del giovane protagonista è rovesciato ed è lui, normodotato, ad essere «divergente», a non avere abilità specifiche che gli consentano un futuro di realizzazione.

Con la speranza di poterlo «guarire» viene sottoposto a terapie feroci, in cui l'affetto dei genitori e del fratello non bastano a salvarlo dalla sua terrificante differenza. «A chiunque si imbatte in queste pagine – suggerisce Grondin nel Prologo – raccomando di non leggerle. Ci potete provare; in ogni caso non mi capirete. Nessuno mi capisce. Un tempo ho creduto il contrario, ma avevo torto». Illuminante.